



Direzione: Camerata dei Grandi — Mondragone.

Abbonamento ordinario L. 5. — Sostenitore L. 10.—

Il fatto nuovo

E' con piacere, e con orgoglio di giornalisti che noi oggi prendiamo la penna per scrivere di quello che chiamiamo « il fatto nuovo ».

Con piacere e anche con orgoglio; perchè se noi non pretenderemo attribuire il merito di questo « fatto » interamente all'opera del nostro giornale, certo però la campagna svolta da tempo dal « Mondragone » sulla necessità d'una nostra forte preparazione, sull'ora attuale ecc. e le varie iniziative intraprese, anno non poco contribuito a preparare il terreno onde la semente gettata in questi giorni allignasse così rapidamente e più presto e meglio maturassero i frutti. E quello che in questi giorni è stato fatto, l'istituzione cioè di un circolo di coltura e di una sezione di azione, è appunto ciò che noi finora eravamo andati insistentemente insinuando e augurando.

E in questi giorni Mondragone à avuto il potente e bellissimo fremito di vita che tanto desideravamo. Oggi il nostro Collegio respira più che mai di quell'aura vitale e insieme infiammatrice, che oggigiorno più che mai à pervaso l'intera gioventù cristiana dando subito così abbondanti e potenti affermazioni. Ora veramen-

te i nostri compagni che àn voluto far sorgere il loro « Circolo di coltura », e la loro « Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli », àn dimostrato di avere la matura coscienza del momento attuale e delle necessità e doveri del giovane cristiano moderno.

La larga adesione ricevuta, e il grande entusiasmo e generosità con cui è stato accolto il duplice appello alla mente e al cuore di ciascuno, à brillantemente provato quello che noi asserivamo; esservi cioè anche fra noi magnanime e vitali energie e sublimi idealità sicuro affidamento dei migliori successi, aspettanti solo l'ora e il modo d'esserè attuate. Lo slancio e l'affetto con cui si è subito voluto da tutti attendere ai primi lavori, sono la riprova di quanto questa attuazione sia stata accettata, e quanto essa possa riuscire proficua.

Noi, qui sul finire, mentre ci ralleghiamo vivamente con tutti Padri e compagni, vogliamo aggiungere un piccolo monito. Che cioè nulla vi potrà essere di veramente bello e grande senza la costanza; e che sarebbe veramente doloroso se tanta nobiltà e vivezza di fervore dovesse illanguidire e forse anche cadere sotto l'impulso di quell'apatia da noi in altro numero tanto deprecata.

Costanza adunque nella bellissima via intrapresa. Essa è non solo dovere ma an-

che necessità, lo ripetiamo ancora una volta. Specialmente oggi, in cui se la vita è stata sempre milizia, oggi in cui è diventata combattimento!

IL MONDRAGONE.

L'Angelo e il Dragone

« Et vidi bestiam ascendentem de mari,
habentem capita septem et cornua decem ».
APOCALISSE, XIII

È la rivolta!

Lucifero è insorto, orgoglioso della sua potenza, del suo stesso ardire e della sua ribellione; egli - creatura, contro Dio - il Creatore. Egli si crede essergli uguale, anzi... forse superiore.

« Es ist eine alte Geschichte » mi potrebbe dire alcuno; è la Storia sacra di quarta elementare. E invece è un fatto molto nuovo; un fatto che si ripete a diverse epoche, e di cui ormai la ribellione dei puri spiriti non è più che un simbolo.

« Toute grande époque - dice il Schuré - est une refonte d'éléments anciens, et leur résurrection sous l'empire d'une idée nouvelle ». Così è pure della rivolta di Lucifero. Per una serie d'evoluzioni essa è giunta fino a noi, e si chiama: il Socialismo.

L'anno visto sorgere i cavalieri imparruccati e le damine incipriate della corte corrotta di Luigi XV e di M.me de Pompadour; l'hanno visto sorgere in un angolo della Francia, che cercava di mascherare la triste defezione sotto le ingannevoli parole di Liberté, Égalité et Fraternité. Erano le voci di Voltaire, D'Holbach e Rousseau che cominciavano a farsi udire e gettare le prime sementi in un terreno ahimè troppo fecondo; fu il loro modo insinuante e beffardo che vinse la plebe. Da troppo poco tempo erano state pronunziate da Luigi « il Buono » (?) le parole: Après moi le déluge; ed ancora viveva la modista divenuta Contessa Du Barry. E ciò che in Francia e in Italia non erano riusciti a fare Lutero, Zuinglio e Calvino, riuscirono a compiere Voltaire... e compagni.

La cancrena comincia così a rodere la mente e il cuore dell'umanità cristiana. Le idee « filantropiche » degli enciclopedisti si fanno strada; è venuta la Rivoluzione francese; sono stati scacciati dalla Francia i sacerdoti; anche in Italia è salita in auge la .:; il Crocifisso è stato bandito dalle scuole, dai tribunali, dagli stessi ospedali; e Marx con tutta la sua falange sono ancora.... di moda. Non è Lucifero, che dice in atto sprezzante: « Io lo eguaglio? ».

« Et vidi angelum descendentem de coelo,
et apprehendit draconem et misit in abyssum ».
APOCALISSE XXI.

Ricordo ancora la profonda impressione destami l'anno scorso da un libro di Hugh Bentzon « The Master of the world » (Il Padrone della terra).

È una concezione simbolica e fantastica, una parafrasi grandiosa della lotta dell'Angelo e della Bestia nell'Apocalisse di S. Giovanni. Egli s'immagina il trionfo di Satana, del Demonio sul Bene, e quasi l'annichilimento del Cristianesimo. Esso sta per scomparire, anzi per essere distrutto; esso, povera piccola colonia rifugiata in un angolo della Siria - là dov'era sorto, sta per essere annientato dall'Anticristo: quando la Giustizia di un Essere infinitamente più potente colpisce infine il Pseudo profeta, e lo distrugge insieme col suo mondo perverso - si à insomma il trionfo finale e completo del Bene sul Male.

Tutto ciò, non è che una pura immaginazione dell'autore; e pure io non credo questo tempo lontano. Lucifero insorse, e Lucifero fu punito; fu così in quei tempi remoti in cui il mondo ancora non esisteva, e sarà necessariamente così tuttora: ora pure lo spirito malefico è insorto, ed ora pure dovrà avere la giusta pena fatale.

Forse non è più lontano questo giorno; forse non è più lontano questo tempo in cui vedremo, tra il crollare della corrotta Babilonia, avverarsi le profetiche parole del « Rapito di Patmos »!

Tacitus.

Il nostro nuovo Redattore - Capo aveva appena rimesso alla Redazione il presente articolo, che veniva anch'egli colpito dalla malattia del giorno.

Noi sentiamo vivamente la mancanza, sebbene momentanea, della sua penna; che è una tra le più brillanti, colte e profonde del giornale.

Col più sincero affetto e desiderio pertanto, auguriamo al nostro carissimo Capo la più pronta guarigione e una lietissima convalescenza, coronate da un perfetto e definitivo ristabilimento.

LA REDAZIONE.

Il nostro Inno Collegiale

Sovra il colle, ove a lungo deserto

Torreggiava il superbo maniero,

S'ode un grido di gioia, foriero

Al bel poggio di lieto avvenir.

Prence illustre, al cortese suo cenno,

Queste mura, quest'atrii cadenti,

Da funeste rovine redenti,

A nuova era di vita destò.

E la turba dei baldi garzoni,

Ch'or s'accoglie nell'almo soggiorno,

Di suoi gridi festosi all'intorno

Fa il silenzio dei colli echeggiar.

” Dio e Patria „ è l'evviva festoso,

Che oggi manda la schiera giuliva:

L'aura, il monte, la valle l' ” Evviva „

Giubilanti si odon ridir.

P. Nicola Angelini S. I.

Il presente Inno del nostro Collegio, musicato dal M. Augusto Mancini, risale ai primordi di Mondragone; quando ancora viveva il munifico Principe Borghese, alla cui generosità il nostro Collegio deve la sua vita.

Esso veniva cantato dai convittori nelle principali solennità collegiali e nelle passeggiate collettive, col concerto. Dopo vari anni, nell'occasione del 55° anniversario dalla fondazione, la nostra « Schola cantorum » ne à fatto rivivere le briose e suggestive note.

A CAMALDOLI



Su, su per l'ombroso viale verso il bianco e antico eremo. Un uomo vestito di bianche e grosse lane ne à aperto; e ora ci fa entrare salutandoci nel nome di Dio nel piccolo cortile, dove regna sovrano il silenzio e tutto spira pace e solitudine.

Camaldoli è come un piccolo minuscolo paesello, tutto di piccole e regolari casette attorniate da un giardino-orto, e raggruppate intorno a una divota chiesetta dallo svelto campanile. Paolo V, uno dei Pontefici ospiti di Mondragone, lo fece costruire quassù — su una bella collinetta staccatesi dal Tuscolo. E di là domina meravigliosamente l'ampia pianura laziale; a poca distanza dall'eterna capitale, quasi asilo di pace: vicino ai ruderi della gloriosa Tuscolo pagana, quasi a testimone della vittoriosa perenne sopravvivenza dell'idea cristiana.

La preghiera e il lavoro della terra, sono le uniche occupazioni dei monaci. I piccoli e accurati orticelli forniscono quasi tutto ciò che è necessario per la loro povera vita di digiuni e penitenza. Intorno, intorno si stendono ben coltivati vigneti e campi, e un bosco annoso e quasi selvaggio che quassù ricorda vivamente i boschi sacri dell'antichità. E fra il verde cupo dei viali candide figure si muovono, assortite in solenne raccoglimento.

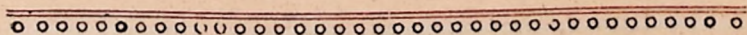
Camaldoli ha anche il suo piccolo cimitero, dove in tante cellette sovrapposte riposano attendendo il giorno della giustificazione le ossa di coloro che lasciarono tutto per Dio. Su tutte, una semplice iscrizione ricorda il nome e gli anni del defunto; alcune sono state murate di fresco; altre sono lì aperte a ricordare l'eterna irrevocabile sentenza del morire.

E nel cimitero si ritroveranno infine insieme i religiosi, che del resto vivono una vita quasi continuamente isolata nelle loro cellette. Un severo e povero refettorio li accoglie appena qualche volta l'anno; il coro varie volte il giorno e la notte, ma nel sacro raccoglimento del divino ufficio.

Taciti e penserosi uscivamo dal tempio. Fuori s'era tutto annuvolato, e una brezza pungente faceva già volteggiare qua e là qualche fiocco di neve. Su in alto la campana della chiesa avea cominciato dei rintocchi cadenzati e solenni, chiamando i monaci alla preghiera.

E anche quella notte, come tutte le altre notti, mentre nelle popolose e rumorose città gli uomini avrebbero consumato il tempo, dato da Dio per ristorarci dal lavoro, per forse offenderlo nei divertimenti e passatempo - i monaci avrebbero lasciato i loro ruvidi giacigli, traversato sotto la neve e la pioggia i loro cortili, per recarsi al tempio ad offrire per il loro prossimo l'espiazione del loro sacrificio e della loro preghiera.

Sir Ego



Al N. 5: Un anno in Collegio.

Tipi e scene di collegio

Arriva la posta!

Sale lentamente e ferdandosi ogni tanto per la salita, leggendo tranquillamente il giornale. Chi? Antonino, il postino. A tracolla gli pende una borsa di cuoio nero, veneranda per i suoi anni, grande e gonfia, piena di lettere, cartoline semplici e... vaglia, giornali, ecc. ecc.

Quanta gioia o quanta tristezza porta con se! Egli non lo sa; ma lo san bene i cento convittori che l'aspettano ansiosi: questi piccoli uomini che, separati da una lontananza più o meno grande dai loro cari, attendono ogni giorno con sempre nuovo e vivo desiderio il piccolo messaggero, che deve portar loro notizie e conforto.

*
**

La posta è stata distribuita; ed ora gli occhi avidi dei destinatari la divorano, la ingoiano addirittura, senza neppure assaporarla un tantino.

Chi sa che dice quel bel foglio profumato, coperto da una scrittura fitta e aristocratica? È una mamma, senza dubbio, che ha da dare tante raccomandazioni e consigli, promettendo forse che presto verrà a trovare il suo piccolo portandogli tante belle cose...

E quello, perchè ride tanto di gusto, e bacia quella scrittura, tonda e incerta, che ora sale e ora scende, coperta di strani sgorbi e pupazzetti? Ah! Ho capito. È certo un suo fratellino, che anch'egli ha voluto scrivere, per dirgli quanti *sacchi di bene* gli vuole.

Oh! i fratellini, i fratellini quanto sono cari! A casa forse sono un po' petulanti, e un po' fastidiosi: specialmente per qualche piccolo uomo che si dà delle arie; ma poi, quando si è in collegio, quanto si desidera rivederli con la cara piccola bocca rosea, i biondi capelli ricciuti, e come si vorrebbe averli vicini per stringerseli al cuore e giuocarci ancora, come in quei begli anni, quando lontani dai libri e dalle preoccupazioni passavano rapidi e felici i giorni...

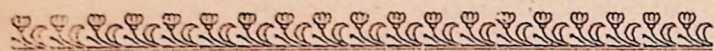
Ma non sempre la posta reca letizia. Si vede ancora dalle faccie. Quello ha fatto un viso un po' buio: certamente gli hanno scritto rimproverandolo per le medie mensili che non sono troppo buone. Quell'altro che fa la boccuccia di pianto, mentre due lucciconi gli spuntano tremolando sul ciglio, ha avuto certamente una notizia un po'... indigesta, a quanto pare: scommetterei che si tratta di qualche gita rimandata. Poveretto! ed è tanto afflitto; forse perchè anche lui come qualche liceale sperava squagliarsi quel tanto temuto lunedì, che a volt: induce i più coraggiosi a... marcar visita.

*
**

Ma non vi affliggete per essi: i ragazzi sono sempre ragazzi. Essi hanno appena finito di leggere la corrispondenza, anche più burrascosa, che le tasche, questi piccoli bazars ambulanti del convittore, di qualunque collegio e di qualunque età,

dove tante volte si trovano insieme le cose più disperate: caramelle, piccoli pezzi di marmo colorato, cordicelle, aghi, moccoli ecc. ecc., hanno già accolto anche la posta ricevuta; ed il destinatario è già tra i suoi compagni per continuare i suoi giuochi.

Bob.



Un dramma nella Pampas

Calma, deserta, ardente si stende la pampas infinita. Nel torrido meriggio d'estate, si sente solamente il ronzio incessante di migliaia d'insetti e il grido rauco di qualche avvoltoio, che volteggia in alto descrivendo pigre ruote.

Tra l'erbe un lungo luccichio metallico: è la linea ferroviaria del Pacifico che si stende a perdita d'occhio per la vasta pianura. I pali del telegrafo, che congiunge i due oceani ronzano incessanti e sonori.

Ma ecco che attraverso l'alte erbe s'avanza faticosamente un uomo. La faccia abbronzata dal torrido calore del sole, il vestito lacero, il largo cappellaccio, gli alti stivaloni alla scudiera, rivelano in lui il tipo caratteristico dei cercatori d'oro.

La stanchezza di un corpo sfinito lo invade, la sete lo tortura, gli occhi martoriati dal calore soffocante, cercano invano un po' di riparo, sotto l'ala sdrucita del cappellaccio. Cammina lento, strascicando penosamente i piedi che non possono più ubbidire allo sforzo disperato della volontà. Cammina: chiude gli occhi un istante e rivede una casetta rossa sulle rive di un fiume calmo e fresco, dalle pure acque gorgoglianti tra il verde delle rive. La rivede, e la gola arsa sente meno la sete, gli occhi per un istante si beano in quel riposo felice poi... il sole bruciante e la pampas infinita.

Sono due giorni che è in viaggio: sono due notti che cammina, quasi senza alcuna sosta. Forse per molte miglia ancora; forse incontro a mille dolori, forse incontro alla stessa morte; egli non sa, ma cammina; attratto da uno splendore lontano: l'oro fatale.

È tanto assorto ne' suoi pensieri, che non ha neppure avvertito la vicinanza dei pali telegrafici e va a dare pesantemente di cozzo in uno di essi. Le gambe affrante non reggono al colpo ed egli cade, come una massa di cenci, vicino alle rotaie luccicanti. Passato il primo stordimento, l'uomo si scuote, vede la linea e i lunghi pali che scompaiono, divenendo a poco a poco sempre più piccoli, fra le alte erbe della pampas.

Un'idea gli balena attraverso la mente annebbiata; forse là sta la salvezza. Egli nella sua grande disperazione comprende bene che, se un aiuto non capita subito, egli morrà di fame e di sete nella pampas; ora se riesce a tagliare un filo del telegrafo, fra poche ore forse sarà salvo. Fa appello a tutta l'energia che ancora gli rimane e

cerca di abbrancare il palo. Ahimè! Le forse stremate lo tradiscono e ricade all'indietro. Di nuovo, questa volta con la forza della disperazione, si afferra a quest'ultima speranza di salvezza, e dopo mille sforzi, eccolo infine giunto. La mano scarna brandisce un lungo coltello; il colpo cala rapido sui fili tesi; mille ronzii empiono l'aria, ma i fili luccicanti resistono all'urto. Un altro colpo; lo stesso esito; il disgraziato comprende l'inutilità dei suoi sforzi. Ed è caduto a terra affranto: il desiderio intenso di bere gli suscita un rantolo convulso nella gola arsa...; si rialza alla meglio e poiché non potrà più salire, impugna la rivoltella, che à solo tre colpi. Il braccio tremante si alza verso i fili: una vampa... uno scoppio... il primo è partito: i fili sono restati immobili, neppure sfiorati dalla palla.

Un'altro colpo è echeggiato lugubramente nell'aria; la palla passa sibilando attraverso i fili, ma non li tocca neppure questa volta. Rimane l'ultimo: lo sguardo ineбетito dell'uomo abbraccia una volta ancora il cielo azzurro, la pampas infinita, i fili d'acciaio, poi... la pazzia della disperazione lo invade, la mano si leva rapida... e ad uno scoppio assordante fa eco il rumore secco del filo spezzato.

Ma lo stesso colpo che ha dato il richiamo della sua salvezza, ha tolto la vita al disgraziato.

*
**

Poche ore più tardi, l'intendente addetto a quel ramo del telegrafo, giungeva a galoppo, per ispezionare la linea e trovare il guasto.

Giunto vicino al palo, dov'era avvenuta la breve ma tragica scena, scorse in terra, rattappito il cadavere di un uomo... la mano contratta negli spasimi della morte, teneva ancora stretta una rivoltella scarica. L'uomo intuì la verità e i fili fatali lanciarono alla vicina città la prima notizia, che i giornali del giorno dopo ripeterono in poche righe.

Ma nelle notti senza luna, quando sulla pampas avvolta nell'oscurità il vento fischia turbinoso fra l'erbe, si riode uno scoppio e un grido, che muore coperto dall'ululato della bufera.

Aquilifer.

LA PAGINA DEI CONVITTORI

DAL MIO VERONE

Nel cielo aprico della sera estiva,
Il tramonto si sfuma incolorendo
Del mar le sponde rumorose. Allora
Io, solo al mio veron, godo in silenzio
Lo spettacol ridente di natura.
Il sol lento si corca dentro l'onde,
Ferendomi co' rai; mentre al suo nido
Il passerotto gaio fa ritorno,
E cinguettando la sua prece al cielo
Innalza. Lenta da le nubi d'oro
Scende la notte col suo fitto velo;
Lungi, una voce di campana muore....

E. Sanfelice
V. Ginnasiale

L' "Ora di notte",

(MEDITAZIONE)

Don! don! don!... la campana suona, a lenti e lugubri rintocchi.

Com'è triste trovarsi solo in campagna a quest'ora, mentre rimbombano questi tristi colpi. Strana, stranissima paura certamente; ma che pure fa correre un freddo brivido per le vene agli uomini. E quante volte il nostro pensiero corre ai nostri poveri morti!

Da poco eravamo sul Tuscolo, presso la gran Croce, con un Padre e pochi compagni. Era quasi sera, e imbruniva sempre più rapidamente, quando a un tratto sentimmo i lenti rintocchi di alcune parrocchie vicine e di Camaldoli.

Il Padre ci fece inginocchiare, e recitammo il « De profundis ». Poi disse: « Udite questi ultimi rumori, questo strano mormorio che va sempre più attenuandosi? Quanta poesia è in tutto ciò! Questo è la vita; la vita di una giornata che si interrompe per ricominciare più alacre il giorno dopo. E in quest'ora solenne mi par di vedere i morti levarsi a benedire le opere dei viventi buoni e laboriosi. Cari morti benedite, benedite! ».

Le parole erano cadute solenni, nel misterioso silenzio del selvaggio colle avvolto dalle prime tenebre del crepuscolo; ma una profonda impressione s'era impadronita di noi tutti. E durante buona parte del ritorno nessuno osò dire parola; tutti assorti in tacita preghiera: per i poveri morti.

E da quel giorno quei lenti rintocchi, riempiono la mia mente di tanti pensieri... Quei rintocchi che mi pare mi ripetano in tono terribile: « Uomo, è passato un altro giorno della tua vita: la morte s'avvicina. Il tempo è inesorabile; ed esso fugge, vola; nè tu lo potrai più riacquistare: cerca di bene impiegare quello che ti rimane ».

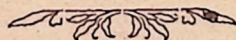
L'uomo pensa con angoscia che il tempo passa inesorabile. Tu convittore, che sei troppo giovane per pensare alla morte, pensa però che il tempo passa e s'avvicinano i terribili esami. E lavora, adesso domani finchè ne sei in tempo. Lavora!!

Livio Senni

II Ginnasiale.



NOSTRE INFORMAZIONI



« VITA NOSTRA »

E' questo il titolo della nuova rubrica in cui col prossimo numero pubblicheremo regolarmente i resoconti del nostro « Circolo di cultura » e della locale « Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli ».

IL CARNEVALE DEL 1920.

Mentre ci riserviamo parlare nel prossimo numero della relativa cronaca, sentiamo però il dovere di tributare lo stesso il nostro elogio e i nostri ringraziamenti ai compagni artisti che con tanta premura e affetto ci avevano preparato le tanto attese recite, purtroppo dovute sospendere.

I programmi scelti (tre commedie: la graziosa « Le Furberie di Scapino » di Molière, la brillante « L'avvocato Bidochon » e il finissimo lavoro « Guerra ad arma bianca »; oltre a varie gustosissime farse — tra cui uno scherzo comico, ridotto dal Boccaccio pel « Circolo di cultura » dal nostro redattore Sergio Mochi) la valentia degli attori, e il valore dei preparatori ci avevano assicurato tre splendide serate con la fortuna di applaudire vecchi artisti ben noti alle nostre scene e di assistere a interessanti e promettenti debutti.

Vadano pertanto lo stesso i nostri ringraziamenti ai bravi artisti e ai loro solerti preparatori, e specialmente al P. Pasqualini, mentre ci auguriamo che in qualche modo possiamo ugualmente godere della fortuna perduta.

SI RIMETTERÀ IL CONCERTO?

Già dall'anno scorso correva insistente la voce che Mondragone avrebbe riavuto o una banda o una fanfara o un'orchestra, in luogo del concerto da tempo sospeso per ragioni indipendenti della Direzione del Convitto.

Quest'anno poi nei primi accordi per le feste da farsi pel rimandato cinquantenario, la questione è ritornata sul tappeto.

Mentre ci ripromettiamo di informare i nostri lettori d'ogni ulteriore e dettagliata notizia sull'argomento, per parte nostra facciamo vivi voti perchè le nostre feste collegiali possano presto riavere anche questa simpatica e tradizionale nota di allegria.

PER LO SPORT

Nonostante il favore dell'opportunitissima stagione, noi non abbiamo ancora il piacere di vedere nelle nostre ricreazioni quel vivo e organizzato risveglio sportivo che ci eravamo augurato per questi mesi: tanto che fino adesso il nostro redattore sportivo non à avuto che scrivere.

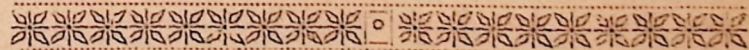
Ciò non è dovuto evidentemente alla mancanza di mezzi; perchè per moltissimi trattenimenti essi abbondano, e per moltissimi altri non ve n'è affatto bisogno; e nemmeno alla mancanza di buoni elementi sportivi che sono invece numerosi in tutte le camerate.

Mentre possiamo informare che il nostro giornale organizzerà molto prossimamente una grande festa sportiva, avvisiamo che presso la nostra segreteria è aperto un ufficio cui tutti si potranno rivolgere per tutto ciò che tenda a favorire lo sviluppo dello sport nelle varie camerate. Ad esso si recapitino relazioni, domande di informazioni, proposte ecc.

IL DIARIO RELIGIOSO.

- 2 — Purificazione di M. V.
- 5 — SS, Martiri Giapponesi S. J. Ind. Plen.
- 8 — Comincia il Carnevale Santificato. Alla sera Benedizione col SS.mo.
- 18 — Le Ceneri. Diggiuno.
- 20 — Primo Venerdì di Quaresima. Incomincia la « Via Crucis ».
- 25 — « Quattro Tempora ». Diggiuno.

IL SEGRETARIO



Il Bollettino del nostro Osservatorio Meteorologico

Altezza sul livello del mare: m. 435

MESE DI GENNAIO 1920.

Barometro a zero: Mass. 738; Min. 706,03; Med. 726,40
 Termometro: Mass. 14; Min. — 0,5; Med. 8,5
 Stato del cielo: giorni sereni 12; misti 7; coperti 12; di cui con pioggia 10 (acqua caduta mm. 12,2).

CRONACA

L'allo d'onore del mese — **CANTARE I:** Chiarici, Gallici; **II:** Alf. Conelli E. & G., Pucci M., Toraldo G., Zileri; **III:** Montori, Ortolani A., Pambiani, Sanfelice C. & G.; **IV:** Alodi, Girardi, Girardi, Grilli, Napoli M., Nocchi F., Tancini. — **SODALTA:** I Lin.: Grassi, Natori G., Spigno; V Ginn.: Brundini, Conelli G.; IV: Costa, Gallini, Pucci, Rimi, Tartarone, Toraldo; III: Nocchi, Pambiani, Rifo, Sanfelice C.; II: Bonifazi, Borzagli F., Ciceroni, Girardini, Imperiali, Magagnoli, Pambiani, Pucci, Tualongo; I: Scavittola, Battistini, Bonanni, Capone A., Pucci C., Ruspoli, Tancini; Elem.: Antonelli, Alessandrini, Grohmann F., Spinelli U., Tancini.

Capodanno — Ricorrendo oggi la festa del Nome di Gesù, e così la festa dell'Ordine dei Padri nostri ed educatori, al mattino vi è Messa solenne celebrata dal R. P. Rettore, durante la quale la « schola cantorum » eseguisce scelta musica.

La sera alcune tambole improvvisate. Oggi vi è pure stata gita a Roma, per coloro che vi hanno parenti.

1 Febbraio — La Consacrazione di D. Rigoli — Oggi vi è stata nella nostra Cappella maggiore la già annunciata Ordine sacerdotale dell'amatissimo Vice-Prefetto dei vicoli D. Federico Rigoli.

Circa le otto, giunge da Frascati S. E. il Card. Boschi nostro Vescovo; e quasi subito entra in abiti pontificali dando principio alla grande funzione. Egli è assistito dai Canonici Mons. Camped, Mons. Courtial, Mons. Mancini. La cerimonia svolta in tutta la sua imponenza e solennità ci è colpita grandemente, anche perchè per quasi tutta essa è assolutamente nuova. A molti anni fa infatti risale l'ultima consacrazione sacerdotale compiuta nel nostro Collegio.

Dopo la funzione è luogo in salone la solenne collazione cui intervengono fra gli altri S. E. e il R. P. Rettore; e quindi la bella festa, cui hanno presa parte tutti di collegio, Padri, Professori e Convittori, si protrae per tutta la giornata.

2 La Prima Messa di D. Rigoli — viene oggi celebrata.

Il novello Sacerdote è assistito dal R. P. Fabbri e dal R. P. Gaggero, procuratore generale dell'Istituto Marchese di Roma. Prima della Comunione generale il neo-Celebrante pronuncia un commosso fervorino. Durante la Messa vengono cantati graziosi mottetti.

Il 55° anniversario della fondazione. — La sera, ricorrendo anche il 55° anniversario del Collegio, vi è in salone una solenne accademia in onore di D. Rigoli, con rinfresco.

L'accademia si apre col canto del ballo nostro « Inno Collegiale »; indi dopo brevi parole di omaggio al Neo-Sacerdote, lette a nome di tutti dal piccolo Rosazza, il nostro bravo maestro Cav. Acquasanta coadiuvato anche dai vari nostri virtuosi ci rallegra con ottima musica. A onore la nostra mensa, in occasione della doppia solennità, abbiamo notato oltre S. E. il Card. Boschi — col suo Vicario, il R. P. Fabbri, il R. P. Gaggero, il Cav. Nicola Santovetti, col figlio sig. Filippo, anche gli ex-convittori Cte Gaetano Senni, Princ. Francesco Massimo col figlio Leque, Cte Piscicelli e Sig. Camillo Corsetti.

Nella giornata le varie camerate avevano offerto al novello Sacerdote pregevoli e artistici ricordi.

L'inaugurazione del « Circolo di cultura ». — Oggi ancora, nelle prime ore pomeridiane, è avuto luogo la prima solenne adunanza del nostro Circolo istituito in questi giorni, alla presenza di S. E. il Card. Boschi, il

R. P. Rettore, Mons. Vicario della nostra Diocesi, il R. P. Gaggero, il Cte Piscicelli, il Cav. Santovetti e vari altri Padri e Professori. Assisteva anche il R. P. Mathis ideatore e Direttore del Circolo.

Nelle giornate precedenti si erano avute le elezioni dei membri della presidenza. Di esse e della natura del Circolo stesso si parla in altra parte del giornale. Qui, per la cronaca, noteremo se la solita tirannia dello spazio ce lo permettesse i piccanti episodi verificatisi durante questo periodo di lotte elettorali e nonostante il loro sistema..... proporzionale.

Oggi se ne è appunto la prima adunanza. Apre la seduta il Presidente Antonio Alfusi — nostro nuovo vice-capo redattore e segretario — il quale con facile e profonda parola spiega la natura e lo scopo del Circolo. Quindi prende subito a parlare il nostro Michele Caracciolo, per rispondere al primo quesito rivolto alla Direzione del Circolo; se cioè « esiate in Napoli ai giorni nostri un poeta dialettale da paragonare al romanesco Trilussa ».

Dopo avere premesso che il poeta di cui ci verrà a parlare non è paragonabile al Trilussa pel carattere, ma piuttosto per essere anch'egli l'esponente dello spirito e delle idee popolari, l'interessante oratore passa a leggerci alcune poesie dialettali di Salvatore Di Giacomo, che rallegrano assai l'uditorio che in fine applaude vivamente.

Alla nuova simpatica istituzione il nostro compiacimento, augurio e voto di continuo e proficuo lavoro.

Il resto della Cronaca, l'elenco degli abbonati, e le nostre solite rubriche, al prossimo numero.

Comunichiamo col più vivo dolore la irreparabile e dolorosissima perdita subita dal nostro dottore prof. commendator Seghetti, nella persona della sua carissima Sig.ra

N. D. FILOMENA ANTONUCCI SEGHETTI

morta oggi in Frascati.

Fu gentildonna di non comune coltura e intelletto, sposa e madre esemplare, di grande cuore ed alti sentimenti.

Il nostro Collegio ha preso viva parte a questo lutto offrendo anche per l'Estinta speciali preghiere al Signore, e intervenendo numerose col R. P. Rettore, vari Padri e Professori alle esequie in cui con le principali Autorità e Notabilità cittadine è intervenuta moltissima cittadinanza.

All'amatissimo Dott. Seghetti, cui il nostro Collegio è legato da tanti vincoli di gratitudine e affetto, e ai suoi addolorati figli e figlie le nostre sincere vivissime condoglianze.

Così pure apprendiamo la morte della

Contessa ELENA FRANCO

zia del nostro amato compagno Francesco Franco, defunta in Vicenza il 28 dicembre u. s.

E così ancora la morte del

Duca PIETRO CARACCILO di BRIENZA

zio del nostro compagno e collega Michele Caracciolo; morte avvenuta oggi in Roma.

E' morto anche in Roma il 7 gennaio l'ex-convittore

ERNESTO MONTECHIARI

Egli era entrato nel nostro collegio il 23 ottobre 1898

ANGELO TOMÈ Direttore, Gerente Responsabile.

Frascati — Tip. Tuscolana.